

Muore ottantenne Paulette Goddard l'attrice di «Tempi moderni»

Fu la compagna di strada di Charlie Chaplin



Charlie Chaplin e Paulette Goddard nella scena finale di «Tempi moderni»

L'attrice americana Paulette Goddard è morta ieri a 78 anni nella sua villa di Ronco, in Svizzera (sul Lago Maggiore, vicinissimo al confine italiano), dove era a lungo vissuta con il suo ultimo marito, lo scrittore Erich Maria Remarque. Ma, come tutti sanno, Paulette era stata negli anni Trenta la moglie di Charlie Chaplin, e il suo partner in due film indimenticabili: *Tempi moderni* e *Il grande dittatore*.

ALBERTO CRESPI

Forse è la fotografia più famosa della storia del cinema. Charlie Chaplin cammina verso l'orizzonte, lungo una strada di campagna. È il finale di *Tempi moderni*. Accanto a lui c'è una ragazza e quella ragazza è Paulette Goddard, che nel film si chiamava semplicemente «Orfana», in tutti i sensi, dell'immortale *Vagabondo*: Corvè l'anno 1936, l'America si leccava ancora le ferite della Depressione e Paulette aveva, quasi sicuramente, 25 anni. Diciamo «quasi sicuramente» perché sulla sua data di nascita (che le fonti più sicure danno avvenuta a Great Neck, New York, il 3 giugno 1911) non c'è sicurezza. Altri parlano del 1905. Ma le enciclopedie si dilungano su un suo «mitico» esordio, nella rivista *No Foolin'* dell'altrettanto «mitico» impresario Florenz Ziegfeld, alla verde età di 15 anni, e *No Foolin'* è del '26. E comunque, quello dell'età è un piccolo mistero che va rispettato.

Lavorare (e vivere) con Chaplin, negli anni Trenta, era al tempo stesso un onore e una scelta coraggiosa. Il grande artista era bollato di comunismo e girava un film ogni quattro-cinque anni. Proprio *Tempi moderni* non ebbe successo negli Usa e fu bandito in Germania. La risposta di Chaplin fu *Il grande dittatore*, scritto nel '38, uscito nel '40. Sono i due film più politici del regista, e Paulette Goddard fu al suo fianco proprio in quei tempi ruggini. È qualcosa che le andrà riconosciuto per sempre. E fu una scelta che cambiò tutta la sua vita.

Prima di Chaplin, Paulette Goddard (il cui vero nome era Pauline Levy) aveva esordito con Ziegfeld in palcoscenico, era entrata nella compagnia di Hal Roach (altro uomo notevole: fu lo scopritore di Stanlio e Olio, e proprio accanto a loro Paulette esordì nel '29, nel cortometraggio *Concerto di violoncello*) e aveva ottenuto il suo primo ruolo importante in *Il re dell'arena*, 1932, con Eddie Cantor. Le cronache dell'epoca la descrivono come una biondina provocante: come abbia fatto, Chaplin, a intravedere in lei la monella bruna e scarmigliata di *Tempi moderni*, è un altro mistero. Eppure il miracolo avvenne e si ripeté nel *Grande dittatore*, dove Pau-

Stamattina a Cinecittà (ore 10) la manifestazione nazionale a difesa della libertà di impresa e del pluralismo delle opinioni

Lo spettacolo si mette in sciopero

Fermi oggi tutti i set cinematografici e gli studi televisivi. A scioperare sono gli attori aderenti al Sai, i tecnici e le maestranze della Filis-Cgil. E in una manifestazione, alle 10 a Cinecittà, si ritrovano le decine di associazioni che hanno aderito al «Forum per la libertà di impresa e il pluralismo delle opinioni». Contro le concentrazioni, per non essere complici dei ritardi del legislatore.

DARIO FORMISANO

ROMA. Almeno oggi Cinecittà non sarà deserta. In queste ultime settimane a passeggiare tra i suoi viali erano in pochissimi. E dopo che Francis Coppola ha trasferito la megarroupe del suo terzo *Padrino* a Palermo, un solo teatro di posa funziona a pieno ritmo: quello del *Capitan Fracassa* di Ettore Scola. Oggi però, dalle 10 del mattino, l'ampio piazzale antistante i suoi studi accoglie la manifestazione indetta dal Sindacato degli attori alla quale hanno aderito la Filis-Cgil (dunque la gran parte dei tecnici e delle maestranze che lavora in cinema e televisione) e tutte le associazioni promotrici del *Forum per la libertà di impresa e per il pluralismo delle opinioni* vale a dire il Sindacato dei critici cinema-

grafici, la Convenzione per il diritto a comunicare (cui aderiscono 40 organizzazioni tra cui l'Arci e l'Acil), la Lega dei giornalisti, il Gruppo di Fiesole, l'Associazione degli autori cinematografici, Cinema democratico, l'Associazione dei direttori della fotografia, l'Unione dei produttori indipendenti, molte radio e tv locali.

L'adesione dei lavoratori aderenti alla Filis conferisce alla manifestazione una dimensione e un senso particolari. Il sindacato degli attori lamenta una flessione nell'occupazione dei suoi iscritti di circa il 40% e «far astenersi dal lavoro una categoria che in gran parte non sta lavorando - è l'opinione del segretario del Sai Pino Caruso - poteva sembrare un controsenso». La convinta

adesione del *Forum* (per il carattere, delle associazioni che ne fanno parte) d'altra parte ha più il significato di un sostegno politico che non di un'effettiva partecipazione allo sciopero. Ecco che con l'adesione della Filis, invece, i set cinematografici e gli studi televisivi dovrebbero davvero bloccarsi tutti. E insomma uno sciopero vero e proprio che, nell'occasione immediata, si oppone alla minaccia di «serata» dei grandi finanziatori cine-televisivi, indispliciti (è il caso di Berlusconi) dall'approvazione in Senato dell'emendamento comunista che impedirebbe l'interruzione pubblicitaria dei film trasmessi in tv, e dunque alla prevista paralisi dell'attività produttiva.

Gli attori che scioperano sono quelli del cinema e della televisione; in teatro ci si limiterà a ritardare l'inizio degli spettacoli di 15 minuti. Come si ricorderà, la protesta era dapprima indirizzata contro la Rai, colpevole di non rispettare un accordo siglato proprio con il Sai, che prevede, tra l'altro, l'utilizzo di attori italiani nelle produzioni nazionali e l'informazione preventiva sui film in corso di allestimento. In breve

In agitazione attori, maestranze, autori, sostenuti dal mondo dell'informazione. Restano aperti teatri e sale cinematografiche

però la protesta si è allargata a tutti gli altri temi del dibattito che investe il mondo dell'audiovisivo: la crisi dei prodotti nazionali e dunque il rischio pressante di una «nazionalizzazione» da parte di film e telefilm Usa, il mancato rispetto delle direttive comunitarie che imporrebbero ai network televisivi «quote» adeguate di produzione nazionale e comunitaria, la mancata approvazione del disegno di legge Carraro

(con gli opportuni emendamenti) sul cinema, la battaglia contro gli spot nei film in tv, i contenuti della legge di regolamentazione del sistema radio-televisivo. In questo modo la protesta degli attori si è saldamente con quella degli autori, dei più lungimiranti tra i produttori, delle decine di sigle e di associazioni in campo contro le concentrazioni determinatesi nel campo della produzione e della distribuzione degli au-

di visivi. Oggi il mondo del cinema chiede, più di ogni altra cosa, leggi adeguate per un settore di vitale importanza che altrimenti resterebbe in balia dei diritti dei più forti. Norme in qua che modo dettate dalla consapevolezza politica che c'è che più conta è la salvaguardia di quella «libertà delle irrespese» e di quel «pluralismo dell'opinioni» cui il *Forum* si ispira a fin nel nome.



Scola e Muti sul set di «Capitan Fracassa», uno dei pochi film in lavorazione a Cinecittà

Ma sugli spot la partita è truccata

ANTONIO LONGO

Gli spettatori che sabato sera intorno alle 23 o all'ora di pranzo di domenica scorsa hanno scelto di sintonizzarsi su Retequattro hanno potuto assistere ad una partita fuori programma: Fininvest contro Pci. Ma lo spettatore attento si è accorto ben presto che a giocare la partita c'era una sola squadra, quella di Berlusconi.

In programmazione c'era il dibattito sulla legge Mammì, recentemente approvata in prima lettura dal Senato, riguardante, fra l'altro, la regolamentazione degli spot in tv. Il titolo della trasmissione era accattivante (*Telecomando libero*), il conduttore era il bravo e simpatico Guglielmo Zucconi. Naturalmente c'era il solito sondaggio all'uomo della strada. A Milano venivano intervistati decine di passanti, con questa unica domanda «Cosa preferirebbe tra la possibilità di vedere film in tv interrotti da spot o non vederli affatto?».

Cosa dovevano rispondere i poveri intervistati alla prospettiva di non poter più vedere film in tv? Naturalmente il 9 su 10 hanno risposto: «Meglio vedere i film con gli spot». Primo gli spot, dunque: 1 a 0, caro Veltroni, perché l'opinione pubblica s'accidentata, non è mica tanto sofisticata come questa *intelligenza comunista* che vuol ve-

dere i film tutti di filato... E poi, via con le statistiche. Sembra che solo il 14% di italiani vedano il 100% di un film, mentre gli altri ne vedono pezzi più o meno lunghi, chi il 25%, chi il 50%; lo dice la Sipra. Allora, perché prendersela tanto se, oltre all'interruzione per prendere un bicchiere d'acqua, si vede uno spot? 2 a 0, Veltroni.

E veniamo agli ospiti in studio. Vengono chiesti pareri «obiettivi» al vicepresidente della Camera Aniasi (socialista), secondo il quale la legge Mammì è già vecchia e superata; poi c'è Colfari (democristiano) che cerca di difendere l'operato del suo partito e si augura che la Camera ripristini il testo governativo, modificato dal «colpo di mano» dei comunisti (e la sinistra dc?); la stessa cosa sostiene, naturalmente, il ministro Mammì, che si dichiara comunque soddisfatto complessivamente del testo approvato, nonostante i tentativi del bravo Zucconi di fargli dire il contrario.

E dopo i politici, come in tutte le trasmissioni serie, i pareri dei «tecnici»: parla Carlo Mezzanotte, presentato come «giurista», che naturalmente spara a zero contro le ingiustizie dell'articolo sugli spot. Ma non viene portato a conoscenza dei telespettatori un piccolo particolare: Mezzanotte è certo un giurista, ma è anche uno

degli avvocati che difendono gli interessi della Finame (cioè Berlusconi) contro il gruppo Caracciolo-Scalfari nella vicenda *L'Espresso*...

Seguono altre interviste ai milanesi che passano davanti al palazzo di Giustizia (emblematico o casuale il posto scelto per il sondaggio?): quasi tutti «costretti» a dichiararsi a favore del film con gli spot. Altro giro di interventi e arriviamo ai dati economici. Anzi tutto le perdite che la Fininvest avrebbe, nel caso fosse confermata la normativa approvata al Senato: 600 miliardi in meno. Berlusconi ridotto in miseria? Forse, ma più gravi sarebbero le conseguenze per la centinaia di piccole emittenti locali. Ecco allora il presidente di queste emittenti, Rebecchini, che disegna un quadro fosco: 50-60mila persone sul lastrico, il ministro Mammì, che si dichiara comunque soddisfatto complessivamente del testo approvato, nonostante i tentativi del bravo Zucconi di fargli dire il contrario.

Alla fine, due ciliegine sulla torta: Mister Milardi, ovvero l'onorevole europarlamentare Giuliano Ferrara, che non trova di meglio che attaccare il ministro on'ora per lo spettacolo, Ettore Scola, riprendendo vecchie accuse per le quali, lo scorso ottobre, Scola ha intentato azione legale per diffamazione contro la Fininvest; poi parla il neocquisito Rizzo-

terpellato come studioso del libero mercato e lamenta che con la legge Mammì si vogliono creare altri laici e laciuoli. Scalfari, consolati... La trasmissione si conclude così: sono tutti d'accordo (l'uomo della strada, il politico, il giurista, l'economista, il giornalista) che l'emendamento passato al Senato sia un obbrobrio che offende le più elementari norme di libertà (di telecomando) e uccide il cinema italiano e l'emittenza televisiva privata. Ma non è finita qui. Finisce Zucconi, contento dell'unanimità raggiunta, e attacca Alessandro Cecchi Paone, con la sua aria di bravo ragazzo che dice sempre la verità. Comincia la sua trasmissione (*Cara tv*) anche lui parlando di spot in tv e della legge Mammì; in studio due ospiti: il nuovo Rebecchini, sempre annoverato per la sorte delle piccole tv private, e un sociologo di grido, Pio Marconi. Il primo ripete le sue tesi: Marconi, in-

terpellato come studioso del sociale, afferma che «siamo cittadini maturi, in grado di fare le nostre scelte». E allora conclude Marconi, lasciate libero chi vuole di trasmettere spot in qualsiasi momento, tanto noi siamo liberi di vederli o meno. Semplice e suadente, il ragionamento del sociologo. Peccato che Cecchi Paone sia stato scordato di aggiungere che Marconi è stato (lo è ancora?) consulente pagato profumatamente dalla Fininvest: il suo nome compariva in questa veste professionale nei titoli di coda della fortunata serie di trasmissioni *Il gatto*, condotta da mister Miliardo Ferrara. E, detto in *passanti*, Marconi fa anche parte degli organismi dirigenti del Psi...

Voci dissenzienti. In questo coro unanime? Nessuna. Anzi no, non è vero. Hanno trasmesso pochi secondi di una vecchia intervista a Walter Veltroni, realizzata prima che venisse approvata la legge dai

Serato. Meglio che niente. Ma null'altro. Non una parola (andiamo per ordine) sui ripetuti «sondaggi» nei quali gli italiani hanno dichiarato (in percentuali superiori al 70%) di essere contrari agli spot durante i film. Non una parola a giuristi, economisti, sociologi che hanno espresso pareri diversi, con motivazioni fondate e documentate. E soprattutto, non una parola a registi e attori, che vedono sulle reti Fininvest le loro opere interrotte nel disegno narrativo, vanificate o ridicolizzate nell'ambizione di provocare un'emozione. Non una parola, infine, sulla sentenza della Corte d'appello degli autori il diritto alla integrità delle proprie opere.

Nelle prossime settimane si giocherà una partita decisiva in Parlamento sulla legge Mammì. Berlusconi ha tutto il diritto di difendersi. Ma non deve essere una partita truccata.

* direttore di ricerca Ipsos

Emilia-Romagna, questa regione è tutta un film

Il Festival di Salsomaggiore cambia direttore (la rassegna è pilotata adesso da Sergio Zavoli) e dedica più spazio alla televisione. Tema della prima edizione di questo nuovo corso, il cinema e l'Emilia-Romagna, o meglio il rapporto che lega cineasti del calibro di Antonioni, Fellini, Bellocchio, Zurlini, De Carlo, Mingozzi alla loro terra. Tra i «recuperi» più interessanti, *Estate violenta* di Valerio Zurlini.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

SALSOMAGGIORE. In una Salsomaggiore penitenziale, afflitta dal freddo e dalla pioggia, la tredicesima edizione del Festival del film e della televisione offre scarsi allestimenti tanto a cineasti e giornalisti, quanto a spettatori e curiosi. Infatti, vistosa è risultata la lontananza degli uni e degli altri. In una sorta di rimpatriata semiclandestina per «felici pochi», la manifestazione - pilotata da criteri e intenti radicalmente diversi dalle edizioni del passato, dal neodirettore Sergio Zavoli e da uno staff or-

(Bernardo Giuseppe) a Pupi Avati, da D'Carlo a Gian Vittorio Baldi, da Bevilacqua a Mingozzi si dispiega infatti sullo schermo un discorso ininterrotto che, pur contrappunto da divari stilistici e poetici, narrativi ed espressivi di marcata evidenza, suggerisce in trasparenza i modi, i luoghi, gli eventi e le specificità di un retroterra culturale comune. E, di più, attitudini, risorse, talenti che, al di là degli abusati luoghi comuni sulle genti emiliane e romagnole, danno l'impronta di una realtà, di una storia, di una condizione umana di inconfondibile estro e fantasia.

Un esempio per tutti, il più eclatante e, in verità, il più prestigioso. Parliamo, è ovvio, di Federico Fellini e, per comodità dimostrativa, del suo nuovo, appassionante film *La voce della luna*. Sebbene Fellini rifugga da «romi» o «abbandoni» troppo corvili alla nostalgia, ai rimpianti per una presunta o rea e verginità radicata appunto alla sua terra d'origi-

ne, alle sue esperienze infantili-adolescenziali, quegli stessi elementi esistenziali-morali si ritrovano poi, puntualmente mischiati e trasfigurati, in ogni sua opera, per sofisticata o ermetica che sia. Più espliciti, ma non meno indicativi appaiono d'altronde le tracce narrative, i momenti caratteristici affioranti in opere realizzate da autori quali Bertolucci e Bellocchio, Mingozzi e Avati, Cavani e Bevilacqua, ecc.

Nell'incursione fugace, parzialissima, tra le cose di Salsomaggiore '90 ci hanno decisamente impressionato certi indizi, alcune impressioni via via avvertiti rivedendo i determinati film, ripensando alla carriera di qualche autore e riportando, infine, incerte prove, labili pezze d'appoggio di lì ricavate con quello che, oggi, l'agitato, allarmante «tato delle cose» del nostro cinema. Il confronto, lo confessiamo con tristezza, è davvero sconsolante. Così, alla rinfusa, abbiamo re-

cuperato da un passato relativamente remoto, due ottime prove di Valerio Zurlini: *Estate violenta* e *La ragazza con la valigia* (rispettivamente del '59 e del '61) e, da un più ravvicinato scorcio epocale, l'intensa, sintomatica prova di Giuseppe Bertolucci *Segreti, segreti*.

È innegabile in tutti questi lavori non diciamo una coincidenza di propositi, di suggestioni, quanto piuttosto la similitudine di climi psicologici-sentimentali, di una certa aria del tempo che, pur tra contrastanti ambientazioni e motivi evocatori, ribadisce le fonti comuni, incommute, di una nativa sensibilità, poesia, percezione della vita - chiamiamola come meglio ci piace - che appunto possiamo definire, con qualche approssimazione, emiliana, padanità. Non si tratta del resto, del solo dato comune tra un'opera e l'altra, tra un primo autore e un secondo, poiché, ben al di là delle singole opzioni narrative o stilisti-

che, si avverte, in genere, nei lavori di tutti gli autori menzionati, una attitudine per il cinema, una tensione civile, un'ansia di sapere, di capire che di-

remmo davvero tipica, profondamente connotata al cinema, ai cineasti riconducibili a quel variegato, prodigo panorama creativo individuabile nella ben precisa identità ideale dell'Emilia-Romagna.

Salsomaggiore '90, tra i suoi riconoscimenti meriti proprio come momento di transizione verso sviluppi più articolati e complessi della stessa manifestazione, può venire dunque l'indubbio pregio di averci ricordato, con garbo e dovizia adeguati, peculiarità e caratteri di larga parte del nostro miglior cinema. Quello, diciamo pure, di ascendenza emiliana-romagnola. Ma, va ribadito, una disgraziata congiuntura di fattori sfavorevoli ha impresso all'immagine più esteriore del Festival toni e sembianze decisamente quaresimali.

Anche Joe il pilota al Festival sportivo

NINO FERRERO

TORINO. Il Festival internazionale di cinema sportivo taglia il traguardo della sua quarantacinquesima edizione (a Torino per il nono anno consecutivo). La manifestazione (23-28 aprile), negli intenti e nelle premesse dei vari promotori, organizzatori e patrocinatori (Coni, Agis, assessorato allo sport del Comune ecc.), si propone anche come una sorta di preludeo filmico-spettacolare agli ormai prossimi (o incombenti, a seconda dei punti di vista) Mondiali calcistici. Da ciò l'«anteprima nazionale» di venerdì scorso del film di Raiuno *Il colore della vittoria* di Vittorio De Sisti, andato poi in onda, in due puntate, domenica e lunedì scorsi (se n'è già scritto ampiamente su queste stesse pagine). Da ciò ancora, l'inaugurazione ufficiale del Festival, svoltasi ieri mattina, sotto un cielo plumbeo, non proprio primaverile, al grande stadio, nuovo di zecca, della Continassa, battezzato, dopo polemiche varie «Stadio delle Alpi». La prima si era svolta a Roma, nella sede del Coni alcuni giorni fa), e «visita guidata» al mastodontico quanto ipermoderno impianto sportivo.

Sempre ieri, nel pomeriggio, due convegni organizzati dalla Rai, sui temi *Il più grande mondiale della storia* (coordinatore Gilberto Evangelisti), e *L'occhio lento ed il pallone veloce: esperimenti di Hdtv per i mondiali* (intervento di Massimo Fichera). Poi, in serata, di nuovo tutto allo stadio, per un collegamento in diretta con il processo del lunculi.

Dopo tutto questo gran battage promozionale, da oggi, finalmente, il Festival vero e proprio, che, come lo scorso anno, accenderà gli schermi della multisala Massimo del Museo nazionale del cinema, sino a sabato prossimo. Il cartellone è particolarmente ricco di appuntamenti cinematografici che, come scrive Gianni Rondoline (curatore del programma, insieme a Stefano Della Casa, Alberto Barbera e Roberto Turigliatto) nella presentazione del catalogo, va «oltre lo sport, nel senso di un superamento dei confini abituali in cui il cinema sportivo è stato rinchiuso, come genere cinematografico tematicamente definito e praticato».

Così, oltre al tradizionale concorso, riservato ad una trentina di medio e cortometraggi decisamente sportivi, in rappresentanza di 16 nazioni, tra cui Corea del Sud, Nuova Zelanda, Australia, Canada, Italia, Francia, Usa ecc. (presidente della giuria il regista Carlo Lizzani, tra i vari giurati l'attrice Giuliana De Sio), questo 45° Festival propone, con proiezioni sino a notte inoltrata, ghiotte occasioni non solo per gli appassionati di sport ma anche per i, forse, meno «sportivi» cinefili.

Un esempio tra i tanti: nella bella retrospettiva, intitolata «Imprese - L'esperienza del limite nel cinema classico hollywoodiano», sarà possibile vedere (o rivedere) quel *Joe il pilota*, realizzato nel '44 da Victor Fleming (sceneggiatore Dalton Trumbo), con Spencer Tracy e Irene Dunne, che ha ispirato il remake di Steven Spielberg, *Always*, in questi giorni sugli schermi di molte città italiane. Nella stessa retrospettiva (26 film), opere come il tangenziale *Hotari* di Howard Hawks, *La regina d'Africa* di John Huston, *Il barone rosso*, di Roger Corman, *I tre della croce del Sud*, di John Ford, *Il trapezista della vita*, di Douglas Sirk, *Gli invincibili*, di Cecil B. De Mille e numerosi altri reindirimenti filmici, ad alto livello e di accattivante spettacolarità.

Altri punti forti del programma: le sei «anteprime», tra cui *Knockout* del giapponese Junji Sakamoto e *Oltre la vittoria* dell'americano Robert M. Young, sulla storia vera di un pugile ebreo che sopravvisse, combattendo sul ring, al campo di sterminio. Negli «Eventi speciali» un omaggio a Riccardo Freda con *Aquila nera* e *Le 7 spade del vendicatore*, rispettivamente del '46 e del '52, un «Tutto Blob minuto per minuto» del tandem Givoni/Cherzi; 13 *Cartoons sportivi* e le dodici città che ospiteranno i Mondiali raccontate da altrettanti registi italiani, tra cui Rostri per Napoli, Lizzani per Cagliari, Antonioni per Roma, Soldati per Torino, Olmi per Milano, i Bertolucci per Bologna, Zeffirelli per Firenze... Inoltre, varie proiezioni mattutine per le scuole, tra cui l'immacabile *Palombella rossa* di Moretti.